

Economia: l'81 si è chiuso male

ma economico e sociale e di governo dell'economia, sulle quali avrà inizio, nei prossimi giorni, e in tutta Italia, una consultazione nel partito e soprattutto con le forze democratiche e di sinistra, con gli intellettuali, con le forze sociali.

Il paese corre il rischio di un declino e di una emarginazione. Mentre appaiono enormi le possibilità che possono aprirsi in relazione agli impetuosi progressi e sviluppi della tecnologia e della scienza — e mentre, anche da noi, sono numerose e capaci le forze di lavoratori, intellettuali, imprenditori che possono impegnarsi in un'opera di rinnovamento e rinascita nazionale —, l'Italia corre il rischio di essere tagliata fuori dalla nuova divisione internazionale del lavoro per la quale si sta conducendo una lotta asprissima.

Non vogliamo reagire a questa prospettiva, che negrebbe, alla lunga, anche il declino stesso riparo del nostro regime democratico. E facciamo appello alle forze migliori del paese. Questo è il senso della nostra linea di alternativa democratica. Questo è il senso dell'iniziativa che abbiamo preso con la proposta per un programma economico. Ci auguriamo che il 1982 possa far riscontrare una convergenza (in primo luogo

fra le forze della sinistra) su un programma, o su parti fondamentali di esso, per i problemi del Mezzogiorno. Tutte le questioni vanno viste e affrontate nell'ottica meridionalistica: la politica industriale, quella agricola, la spesa pubblica, l'applicazione della riforma sanitaria, i programmi per le infrastrutture, la riforma della finanza locale, ecc. In questo quadro generale della lotta per l'occupazione e per il Mezzogiorno, emergono, nell'immediato, i problemi della riforma del mercato del lavoro, il rilancio e la riforma delle Partecipazioni Statali, la politica edilizia.

Siamo convinti che lo sviluppo e il successo di vasti movimenti di massa per spingere a soluzione i problemi aperti che assillano la vita delle masse popolari e lavoratrici, e in primo luogo quello dell'occupazione, sono decisivi per l'avvenire del paese.

Altre che elezioni anticipate! Il paese ha bisogno di risolvere questi problemi. La nostra battaglia di opposizione tenderà a questo, lavorerà per mobilitare le forze necessarie a raggiungere risultati concreti nei vari campi (e in primo luogo per l'occupazione), e preparerà così le condizioni per una situazione politica più avanzata, all'altezza della gravità della situazione del Paese.

In Polonia vaste epurazioni

Natale dal generale Jaruzelski, e cioè che la proclamazione dello stato d'assedio è stato «un atto di assedio non fosse stato imposto. Elogiando i militari, ha detto che essi «non si sono posti contro la nazione ma in sua difesa». Non possono esserci «diritti civili o nazionali o libertà senza uno Stato forte, giusto e osservante della legge che li garantisce».

Secondo voci giunte in occidente, il generale Jaruzelski conterebbe di revocare la legge marziale in marzo e, secondo fonti ufficiali, a Varsavia egli dovrebbe rendere conto al parlamento di gennaio un programma che proporrà un nuovo modello per la vita sociale, politica ed economica del paese.

Un piccolo segno di distensione è stata la sospensione del coprifuoco per permettere ai polacchi di passare con amici e parenti al Capodanno. Ma nel dare notizia della decisione di revocare la legge marziale, il giornale polacco «Kurjer Polski», organo del piccolo Partito Democratico, e il giornale è così riapparso ieri nei chioschi di vendita per la prima volta da oltre un anno. Secondo le notizie pervenute a Vienna, delle sessanta persone che facevano parte del corpo redazionale prima dell'instaurazione dello stato d'assedio, trenta sono stati in un primo tempo

licenziati e ad altri 12 è stato detto che dovevano «ripensare» alla loro posizione. Essendo i redattori rimasti sufficienti a garantire l'uscita del giornale, alcuni dei licenziati sono stati riassunti. Ai dipendenti della pubblica amministrazione viene richiesto di sottoscrivere dichiarazioni di lealtà al regime o rischiare la perdita del lavoro. Molte persone, «tutte sospette» sarebbero state private del privilegio di accedere nella carriera. L'agenzia polacca «PAP» ha reso noto che il gen. Jaruzelski ha revocato Marian Dobrosielski, sottosegretario al ministero degli Esteri, su richiesta del ministro Josef Czerwinski.

Infine, l'agenzia ufficiale «PAP» ha annunciato che avrà inizio il 5 gennaio il processo a carico dell'ex presidente del Consiglio, Stanislaw Gajda e della televisione, Maciej Szczępaniak, e di altri imputati: ad esso «assisteranno molti giornalisti». L'inchiesta sulle accuse mosse a Szczępaniak è durata diversi mesi.

Informazioni, giunte clandestinamente in occidente, riferiscono che il leader sindacale autonomo Sibiuch Bujak, sfuggito finora all'arresto, ha lanciato un appello alle «forze di sicurezza» della Polonia, in cui invita i soldati e la polizia a resistere alla legge marziale, ad ascoltare la propria coscienza e a «non permettere di essere usati come strumento nelle mani delle autorità criminali che cercano di provocare una guerra contro la nazione».

Il discorso di Sandro Pertini

loro coscienza, dinanzi ai loro partiti e, soprattutto, dinanzi al Parlamento. Non vi può essere in questo caso alcuna comprensione ed alcuna solidarietà. È ripeto quello che ho detto altre volte: qui le solidarietà personali, le solidarietà di partito, diventano complicità. Pertini riprende e precisa (e nella forma solenne del messaggio al paese) le sue affermazioni pronunciate ad Ancona due mesi fa le quali suscitano reazioni polemiche da parte della segreteria dc, in forma diversa, di quella del Psi. Egli rende esplicito: 1) che nella P2 si raccoglievano uomini decisi a compiere atti contro la Repubblica; 2) che debbono cadere le solidarietà di partito nei confronti degli uomini «invischiati». Su questa seconda affermazione la critica ai maggiori partiti di governo è bruciante. Sono numerosi i casi non chiariti. E nella maggioranza di governo vi è un

pullulare di personaggi accusati di piduismo che restano nonostante tutto ai loro posti. Persino un segretario di partito, Pietro Longo, figurava iscritto nelle liste di Gelli.

Il discorso di Pertini si era aperto con una parte dedicata alla Polonia: «Non possiamo restare indifferenti. Il mio amico di uomo libero, che si è sempre battuto per la libertà, è turbato. In Polonia il popolo viene privato dei suoi diritti civili e umani, ed è oppresso. Giungono notizie frammentarie. Alcune non possiamo controllarle, ma la situazione è molto grave. Noi protestiamo, come uomini liberi e come uomini che hanno il dovere di difendere i diritti civili e umani di tutti i popoli, quindi anche del popolo polacco. Il popolo polacco sta attraversando, ancora una volta, una situazione tragica. E un popolo che ha sempre molto sofferto nella sua lunga storia, costellata di sofferenze, rinunce e persecuzioni. Noi quindi condanniamo con tutte le nostre forze quello che accade in Polonia. Oh, noi addolorati salutiamo con tante speranze la rivoluzione d'Ottobre; dobbiamo dire adesso che molte di quelle speranze si sono spentene sotto il nostro cielo. E siamo profondamente angosciati».

Ma per la Polonia, «non possono elevare la loro protesta coloro che, supinamente o ottimamente, hanno assecondato la dittatura nazifascista, sono rimasti indifferenti dinanzi agli orrori del lager dove io ho perduto un mio caro fratello. Non possono protestare per i fatti di Polonia coloro che rimangono indifferenti di fronte agli orrori che si verificano, ai misfatti che vengono consumati in dittature dell'America latina, o nell'Africa australe». Ricordato il dramma dei «desaparecidos» nell'America latina, Pertini ha affermato: «Chi non protesta per queste dittature, chi non è contro queste dittature, chi non protesta per questi misfatti, non ha diritto, come lo abbiamo noi, di protestare per i fatti della Polonia. Al popolo polacco noi inviamo il nostro fervido augurio che possa uscire da questa situazione tragica, ritrovarsi ancora la sua strada giusta, poter godere ancora dei diritti civili e umani e far valere la sua volontà». Il capo dello Stato ha espresso quindi solidarietà ai «partigiani afgani», insieme a forte preoccupazione per la situazione nel Medio Oriente. «L'Irak e l'Iran si combattono in una guerra stolta e folle. Israele ha occupato e occupa territori altrui». Ora, nel Medio Oriente, una patria debbono averla i palestinesi, altrimenti non ci sarà mai pace. E abbiamo ragione di preoccupazione, perché da un piccolo incendio può derivare un piccolo caso incendio, e dai conflitti che si svolgono nel Medio Oriente potrebbe domani accendersi la terza guerra mondiale. Sarebbe la fine dell'umanità».

Più avanti, il capo dello Stato ha detto che è «una follia continuare a costruire ordigni di morte che, se usati, rappresenterebbero la fine del genere umano. Invece di spendere questi miliardi in ordigni infernali di morte, perché non si spendono per combattere la fame nel mondo?». «Ci battiamo per la pace, vogliamo un'intesa fra tutti i popoli. I popoli possono trovare, se vogliono, questa intesa. I loro dirigenti, se vogliono, si mettano intorno a un tavolo e discutano: possono

Piccoli accusa il PSI di puntare alle elezioni

ROMA — Tra democristiani e socialisti sono cominciate le grandi manovre in vista della «verifica» politica del pentapartito. Piccoli polemizza con il Psi, e soprattutto con il ministro della Difesa Lagorio, accusandolo di avere gettato in campo (con la sua intervista all'«Espresso») l'ipotesi delle elezioni politiche anticipate. La Dc appoggia Spadolini, afferma Piccoli: «Se occorre una verifica, siamo pronti a farla. Non faccio però profetie politiche, neppure a breve termine». Alla Stampa di Torino, la quale gli chiedeva se egli ritenesse che qualche partito sia pronto, per una manciata di voti, a mandare gli italiani alle urne, il segretario democristiano così ha risposto: «Il problema non può essere posto in questo modo. Riconosco di essere stato colpito dalle dichiarazioni dell'on. Lagorio sulle elezioni, per il significato che assumono le parole di un ministro che guida uno dei dicasteri più politici del governo».

La Dc, dunque, non dà per scontata neppure la «verifica» di inizio '82. Aspetta che siano i socialisti a fare la prima mossa, e intanto si preoccupa di mettere in risalto il fatto che un uomo vicino a Craxi come Lagorio sia uscito allo scoperto sul terreno delle elezioni anticipate. Un esponente democristiano, Giovanni Galloni, ha lanciato persino l'idea di un governo Dc-Psi, una riedizione del governo Moro-La Malfa, come strumento di pressione nei confronti degli alleati. «Non siamo interessati» — ha dichiarato al giorno — «a una crisi di governo. Se altri dovessero assumere l'iniziativa, la Dc dovrebbe essere pronta a sostenere un governo Spadolini pure di minoranza, mettendo tutti i gruppi di fronte alle proprie responsabilità, compresa quella di essere col proprio comportamento la causa di elezioni anticipate». È evidente che si tratta di una sortita volta a porre alle strette l'alleato socialista, e a scoraggiare un'iniziativa craxista (da molti prevista come imminente). Il repubblicano Mammì l'ha apprezzata.

Accanto a questa tematica, che riguarda il malessere nella maggioranza, resta viva la discussione sul documento del Pci dedicato ai fatti polacchi. L'on. Bassanini, promotore delle leghe dei socialisti, ha sottolineato il «rigore e la chiarezza» della risoluzione della Direzione comunista. Essa fa cadere — egli ha detto — ogni alibi da parte di chi parlava dei «ritardi» dell'eurocomunismo «per rifiutare scelte coerenti con tale prospettiva». In secondo luogo, la scelta del Pci lo pone come interlocutore naturale del socialismo europeo, da Mitterrand a Papandreu. Perciò, ha affermato Bassanini, si aprono prospettive nuove di convergenza all'interno della sinistra, «tanto da far ritenere che possano aprirsi riproposti in termini nuovi la questione della rifondazione della sinistra e anche la tematica amendoliana della sua riaggregazione organizzativa».

Haig: non romperemo i contatti con Mosca

WASHINGTON — In una intervista a una catena di giornali americani, il segretario di Stato Alexander Haig ha per la prima volta lasciato intendere che l'atteggiamento dell'URSS verso la Polonia potrebbe rimettere in causa tutto il processo di negoziati USA-URSS sugli armamenti nucleari. Sebbene tutti i negoziati, ha detto Haig, rientrano in una «categoria molto particolare», essi «non sono in vulnerabili e al riparo» dagli sviluppi della situazione in Polonia. Tuttavia, Haig ha anche precisato che il presidente Reagan è «fermamente contrario» alla rottura di ogni dialogo con l'URSS e «non ritiene che si possa far fronte ad una crisi grave rompendo i contatti con il fondatore di tale crisi».

Haig ha anche affermato che gli Stati Uniti prevedono di chiedere la cancellazione di una riunione speciale dei 35 paesi firmatari degli accordi di Helsinki dedicata alla situazione polacca.

Zamiatin: continuare il dialogo USA-URSS

MOSCA — In una intervista a «Les nouvelles de Moscou» il portavoce ufficiale di Breznev, Leonid Zamiatin, ha detto «inammissibili» le sanzioni decise dagli USA contro l'URSS e la Polonia, ma ha anche lanciato un appello agli Stati Uniti perché continui il dialogo «tra le due grandi potenze». Nonostante i contrasti con la Casa Bianca, ha detto Zamiatin, il Cremlino è sempre favorevole ad un incontro al vertice tra Reagan e il presidente sovietico e continuerà a fare il massimo degli sforzi per il successo dei negoziati sulla limitazione degli armamenti.

D'altra parte, in un articolo pubblicato sulla «Pravda», l'academico dell'URSS Georgi Arbatov ha sostenuto che gli Stati Uniti stanno facendo di tutto per aggravare la crisi polacca, politicamente ed economicamente. Gli Stati Uniti inoltre, sostiene Arbatov, «sono l'ultimo paese al mondo a poter fare la morale quando si parla di legge marziale. Ciò è vero in particolare» — conclude l'articolo — «per l'attuale amministrazione» che sostiene i regimi militari filo-americani senza riserva».

Come un ultimo valzer

di colpi di scena in tutti i campi come il 1981, nessun dubbio che richieda riflessione critica, una pausa di raccoglimento, il richiamo a tutta la propria capacità di progettazione razionale. I botoli e i lanci dalle finestre stanno a questo proposito a significare solo grande paura, ferocia, un'ansia profonda che forse si vergogna di sé e si nasconde, malamente, dietro i fragori e il consumismo più pacchiano. Come se tutti fossero riuniti sul ponte del «Titanic» mentre la nave affonda e l'orchestra di bordo suona «gli ultimi valzer, incoraggiati da un tasso di inflazione che sembra svillire e annullare tutti i valori, da quelli morali a quelli morali, e che sottolinea duramente l'inutilità delle antiche virtù cantine».

della sobrietà e del risparmio. Si è tornati, come negli anni del boom e dell'espansione industriale selvaggia, a comprare pur di comprare, a qualsiasi prezzo, a consumare senza alcun rapporto con i bisogni effettivi, come se il consumo fosse un valore sociale in sé.

Il 1982 si apre così sotto una luce ambigua. Gli individui e i gruppi familiari appaiono dominati da paure ancestrali e nello stesso tempo spinti a comportamenti grossolanamente irrazionali mentre il potere politico non sembra in grado di offrire mete collettive credibili, che rendano plausibili i sacrifici di oggi per il benessere di domani e che diano sostanza e vitalità ad una democrazia che gli scandali e l'inerzia delle istituzioni rischiano di avviare ad una crisi mortale.

Reagan sta per silurare Allen?

mento di un anno fa, aveva ridotto i poteri del consigliere in risposta alle critiche, avanzate soprattutto dai conservatori del partito repubblicano, secondo cui l'autorità del presidente era stata fortemente logorata dal potere di cui disponeva subordinato incarico del capo del consiglio nazionale di sicurezza a quello dell'avvocato della Casa Bianca, Edwin Meese, quest'ultimo, il capo del personale della Casa Bianca, Baker e il suo vice Deaver sono gli unici funzionari dell'esecutivo ad avere contatti diretti e regolari con il presidente. Il potere di Allen è stato ulteriormente logorato dall'evidente intenzione del segretario di Stato Alexander Haig di assumere la massima responsabilità nella formulazione della politica estera.

Ma l'inefficienza creata da questo riordinamento del potere all'interno della Casa Bianca è giunta al punto che lo stesso Meese, superiore diretto di Allen, avrebbe chiesto non solo la sostituzione di Allen ma anche il riaffidamento al suo successore delle competenze precedenti. Il nuovo consigliere, secondo il «Post», avrà la responsabilità operativa diretta, si incontrerà ogni giorno con il presidente e manterrà contatti diretti con Haig, il segretario per la difesa Caspar Weinberger ed il direttore della CIA, William Casey.

La scelta di William Clark come sostituto di Allen non si basa certo sulla sua maestria nel campo della politica estera. Prima di essere confermato dal

Reagan sta per silurare Allen?

Senato al posto di vice-segretario di Stato, Clark dimostrò una singolare ignoranza del campo nel quale doveva assumere un posto di tale rilievo. Tra le altre cose, non fu in grado di nominare l'allora presidente della Francia o a descrivere anche in termini assai generici la situazione in Sud Africa. Ma da allora, Clark si è dimostrato un «manager» di notevole capacità, agendo soprattutto da mediatore nei rapporti, spesso stizziti, tra Haig e la Casa Bianca. Ma anche se i consiglieri di Reagan avrebbero approvato la scelta di Clark, altri funzionari citati dal «Post» trovano assai preoccupante il suo trasferimento ad un incarico ai cui funzioni principali sono l'analisi della situazione internazionale e l'aggiornamento del presidente sulle sue implicazioni per la politica estera americana.

Vivi ogni giorno sul tuo giornale i fatti e le idee

ABBONATI

Riceverai in omaggio "Il Milione" di Marco Polo

l'Unità

Tariffe di abbonamento

| | | |
|--------------------------------|--------------------|--------------------|
| Anno: 7 numeri L. 105.000 | 6 numeri L. 90.000 | 5 numeri L. 78.000 |
| Semestrale: 7 numeri L. 52.500 | 6 numeri L. 45.000 | 5 numeri L. 40.500 |

I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75, Milano